

GUERRA E PACE:
VERITÀ E MENZOGNE

Da oggi a sabato a Siena (Aula Magna del Rettorato e Certosa di Pontignano) si svolge il convegno internazionale «Guerra e Pace. Dal motto di Aron alle menzogne dell'impero statunitense», organizzato dal Centro per la Filosofia italiana, in collaborazione con il Centro Mario Rossi per gli Studi Filosofici e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Il tema della guerra e della pace sarà affrontato non solo da un punto di vista economico, militare e politico ma anche nelle sue implicazioni filosofiche e sociologiche. Tra i partecipanti Gore Vidal, Lucio Caracciolo, Mario Tronti, Gianni Vattimo.

PIAZZA ARMERINA PATRIMONIO UNESCO, MA INTANTO I MOSAICI VANNO IN PEZZI

Salvo Fallica

A poche settimane dal riconoscimento da parte dell'Unesco del grande valore artistico e culturale del cosiddetto distretto del sud-est della Sicilia, accade che le tessere dei mosaici del Casale di Piazza Armerina saltino, o che un turista, trovando un cancelletto di protezione aperto si sia ritrovato involontariamente a camminare sulla scena della *Grande caccia*, una delle più rappresentative di questo bene archeologico di valore mondiale. Episodi che ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica, il rischio che corrono i mosaici di Piazza Armerina, che dal 1998 l'Unesco ha posto sotto la propria tutela, come patrimonio culturale dell'umanità. Un bene monumentale dell'epoca romana, fra i più importan-

ti del mondo, che si è conservato fino ai nostri giorni, ma che negli ultimi anni ha subito vari attentati. Il primo si verificò nel '95. Furono imbrattati con la vernice nera la palestra ed il triclinio. Altri due atti vandalici si verificarono nel '98, a maggio ed a settembre. Anche allora venne coperta vernice nera. L'ultimo attentato si è verificato agli inizi del 1999. Tutte le indagini sono state archiviate dalla magistratura senza risalire ai colpevoli.

Dunque vi è un problema di sicurezza, oltre che di gestione complessiva dell'intera struttura. Alle questioni di sicurezza si sta provvedendo con i lavori di rifacimento dell'impianto elettrico e del sistema di antintrusione. Ma allo stato attuale,

visti i recenti episodi, è evidente che le difficoltà non mancano. Un problema, ancor più complesso di quello della sicurezza, è la delicata questione della conservazione. Le tessere dei mosaici che saltano, sono fra le maggiori preoccupazioni degli esperti. La copertura in plexiglass dell'intero perimetro mosaico della villa romana, è una tecnica che risale agli anni '60. Francesco Finocchiaro, un architetto che si occupa di tecniche di restauro, spiega: «Si tratta di un sistema non ventilato, che nel periodo estivo porta la temperatura anche a 50 gradi e che d'inverno invece fa aumentare il contenuto di vapore acqueo. Entrambi i fenomeni accelerano il processo di deterioramento dei pavimenti, ed in buona sostanza, il distacco dei

mosaici». In realtà, secondo Finocchiaro: «ci vorrebbe un miglior sistema tecnologico di conservazione bioclimatica, ovvero il controllo della temperatura e dell'umidità relativa». «Una soluzione, potrebbe essere quella dell'applicazione di lastre di vetro a controllo termico, corredate da una serie di sofisticate tecnologie di controllo forzato della temperatura e dell'umidità relativa».

E di come conservare i mosaici dell'area mediterranea, che rappresentano l'elemento artistico e culturale unificante del periodo romano, si discute in un convegno a Piazza Armerina. Fino a domenica, studiosi di fama internazionale dibattono sulle tecniche di restauro più avanzate nel settore della conservazione dei beni culturali.

Pietro Barcellona, per una politica dell'anima

in sintesi

Il titolo dell'ultimo libro di Pietro Barcellona in apparenza può sorprendere. Soprattutto perché Barcellona ha alle spalle una lunga riflessione al centro della quale ha posto la teoria del diritto e dello Stato, la crisi della democrazia e dell'agire politico, nonché i rapporti tra comunità e individuo nell'epoca della globalizzazione. L'anima, a cui Pietro Barcellona ha dedicato questo suo ultimo libro («La strategia dell'anima», Città Aperta Edizioni, pp. 156, euro 12,00), è tuttavia sempre radicata in un corpo. Interrogarsi sulle



Il sogno della libertà e ogni altro tipo di progetto derivano dalla follia della fede occidentale nel potere del divenire



Giuseppe Capogrossi «Bagno sul fiume» (1936 circa)

strategie dell'anima vuol dire dunque interrogarsi sul nostro corpo. Sulla sua incerta e plurale identità, sempre di più sospesa tra natura e tecnica. Contro i rischi incombenti di una «desertificazione affettiva del mondo», messa in atto dal dominio incontrastato dell'astrazione economico-giuridica, Barcellona rivendica il primato delle passioni. Contro la solitudine planetaria nella quale l'individuo globalizzato rischia di essere progressivamente inghiottito, Barcellona ci ricorda la nostra costitutiva dimensione comunitaria. Sulle questioni affrontate da Barcellona abbiamo sentito Emanuele Severino e Roberto Esposito, i due filosofi - tra gli altri - con i quali nel suo libro egli dialoga.

g. ca.

Quella dell'autore è una ricerca feconda: contagio e trasmigrazione contro l'ideologia asettica



EMANUELE SEVERINO
«No, ogni strategia della volontà rafforza il nichilismo»

Giuseppe Cantarano

Dopo la dissoluzione del marxismo, Barcellona sembra rimpiangere, diciamo così, una Politica Umanistica. Utilizzando in qualche modo la psicoanalisi. È una via percorribile, secondo lei?

«Per rispondere adeguatamente alla sua domanda si devono sapere molte cose: chi sia il viandante, che cosa significhi la "percorribilità" della "via", perché si sia prodotto qualcosa come "dissoluzione del marxismo". Qui si può dire soltanto che questa dissoluzione appartiene al tramonto inevitabile della tradizione dell'Occidente e che anche la psicoanalisi, in quanto volontà di conoscenza assoluta, appartiene a tale tradizione».

Dentro questa tradizione, dove il dominio dell'Economia e della Tecnica appare sempre di più incontrastato, che ne è della politica?

«Mostro da tempo, come lei sa, i motivi per i quali il dominio della Tecnica è inevitabile. La tecnica non va confusa con le interpretazioni correnti della sua essenza, e nemmeno con l'economia. Quel dominio è la via che l'Occidente è destinato a percorrere. Come il marxismo, la psicoanalisi e tutte le grandi forze della tradizione occidentale (capitalismo incluso), anche la politica è destinata a diventare un mezzo che ha come scopo il potenziamento della Tecnica».

È possibile in qualche modo fronteggiare il depotenziamento politico operato dal Nichilismo della Tecnica, facendo ricorso alle «strategie dell'anima», come sembra proporre Barcellona?

«L'Occidente - e a maggior ragione l'Oriente - è completamente all'oscuro circa il significato autentico della parola "nichilismo". Barcellona è d'accordo con me su molte cose: ma attendo ancora che egli si addentri in quel significato: scorrendo la necessità della sua nega-

zione. Si può "fronteggiare" solo ciò il cui senso è in luce. Si tratterebbe di comprendere che il nichilismo è la fede nel divenir-altro degli essenti, che ogni "strategia" appartiene a tale fede e quindi non può essere la forza che la fronteggia».

Ma esiste oppure no un margine di libertà per l'uomo, nel dominio nichilistico della tecnica?

«È l'uomo quale è concepito dalla tradizione dell'Occidente e dell'Oriente a sentire minacciata la sua libertà dalla tecnica (quale è concepita nelle correnti interpretazioni riduttivistiche della sua essenza). L'uomo è sempre stato inteso come essere tecnico, cioè come capacità di organizzare mezzi in vista della produzione di scopi. Come incremento infinito di tale capacità, la tecnica è la massima liberazione della "libertà" dell'uomo. Ma i problemi decisivi incominciano a questo punto, perché la "libertà" (e la sua privazione) appartengono all'essenza del nichilismo».

Dobbiamo allora rassegnarci, come un Destino della Necessità, al nichilismo della tecnica?

«Nel suo senso autentico la Tecnica è la forma più rigorosa del nichilismo, cioè della follia e della violenza estrema - cioè della libertà. Chi ha da "rassegnarsi" al nichilismo della libertà della tecnica è l'insieme delle forme meno potenti del nichilismo. Nel mio discorso filosofico, invece, si mostra che il destino della necessità non è né la follia della libertà e della schiavitù, né il gioco che soffoca le cose, ma è il loro cuore, la loro vocazione esaudita: il loro essere, tutte, eterne».

Ma la Tecnica non è forse l'ultima forma di teologia attraverso cui ci si illude di porre rimedio al male?

«Sì, ha ragione. Ma il male estremo è il nichilismo, cioè la follia che crede nella creazione e nell'annientamento delle cose. E dal male estremo di questa follia la nostra essenza più profonda è destinata ad uscire».

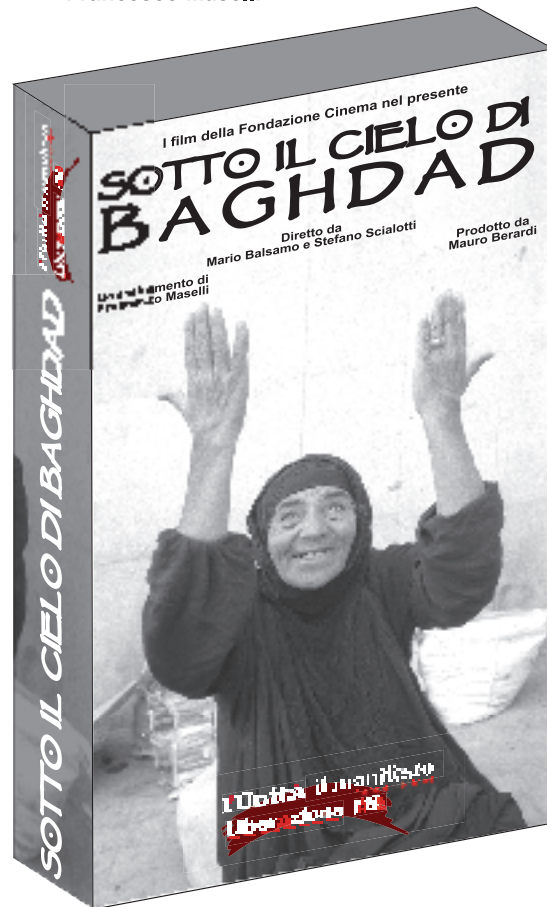
I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di Francesco Maselli

Prodotto da Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

con l'Unità il manifesto
Liberazione

ROBERTO ESPOSITO
«Sì, passioni e conflitti: solo così il pensiero fronteggia la Tecnica»

Come valuta il percorso di Pietro Barcellona, anche a partire da questo suo ultimo libro?

«Ho sempre avuto grande interesse e rispetto per l'itinerario di Barcellona. Apprezzo la sua particolare vitalità, la sua energia intellettuale - ma anche biologica - che lo porta a rinascere continuamente da ogni crisi, di tipo individuale e di tipo collettivo. Direi che questa singolare capacità di rimettersi continuamente in gioco mi interessa forse anche più di alcune delle sue tesi teoretiche, perché indica una via diversa da quella intrapresa da altri».

A chi si riferisce in particolare?

«Da un lato, ai tanti che hanno ripudiato il marxismo per avvicinarsi alla tradizione liberale e dall'altro a coloro che hanno avviato una ricerca di impronta messianica o escatologica, come ad esempio Mario Tronti o lo stesso Asor Rosa, per certi versi persino Toni Negri e Giorgio Agamben. Rispetto a questa doppia possibilità, Barcellona ha sperimentato una strada differente, curiosa, forse un po' eclettica, in cui Severino convive con Castoriadis, Freud con Pasolini».

Ritiene che verso questo eclettismo, come lei dice, Barcellona paghi un prezzo in termini di rigore filosofico?

«Forse, ma non è questo il punto principale. Oggi viviamo, anche sul piano delle idee, il tempo del contagio e della trasmigrazione tra codici diversi. Assumerlo in positivo, con tutti i rischi che comporta, è comunque un atto di coraggio intellettuale più apprezzabile di qualsiasi ripiegamento immunitario di tipo accademico».

Proviamo a dirlo diversamente.

«Intendo dire che rispetto ad alcune modalità ipertecniche e sempre più autoreferenziali di certa filosofia analitica, ad esempio, il "pensiero libero" di Barcellona mi pare una via ben più produttiva. Egli ha trovato un suo stile, anco-

ra prima che una sua posizione filosofica, particolarmente suggestiva. Per esprimersi con Castoriadis, si potrebbe dire che il suo è un pensiero sempre istituito, mai semplicemente istituito. Lo stesso vale per la sua pittura, per le sue ottime collane editoriali, per le sue iniziative culturali».

Che rapporto c'è tra questa modalità di pensiero e l'esigenza di avviare una nuova fase di riflessione politica?

«Innanzitutto il lavoro di Barcellona ha un'utile portata decostruttiva rispetto al lessico politico moderno, al grande racconto contrattualista, al paradigma sovrano, alla ideologia dei diritti umani, alle varie espressioni di quello che è stato definito "pensiero unico"».

E in cosa consiste il lavoro decostruzionista di Barcellona?

«In positivo egli reimmette dentro il linguaggio politico le grandi questioni della vita. Anche se, paradossalmente, non mi pare che intenda a fondo la questione della "biopolitica". Reimmette, insomma, le passioni, le emozioni, i conflitti. Tutto ciò che definisce "anima" e che naturalmente è sempre anima di un corpo. Passioni, emozioni, conflitti: costituiscono elementi, radici, contenuti che l'agire politico deve necessariamente incorporare e che anzi da sempre incorpora, anche senza averne consapevolezza. Il lavoro di Barcellona contribuisce con forza a restituirci questa consapevolezza».

Un'ultima domanda: può indicarmi un elemento di differenza rispetto alla posizione di Barcellona?

«Entrare nel merito dei problemi ci porterebbe lontano. Sul piano stilistico, io sono un ossessivo: riscrivo una frase anche quindici volte se un aggettivo non mi convince. Barcellona ha la fortuna di scrivere come parla: è una conquista dell'analisi che io non ho sperimentato».

g. ca.